

Estorsione e minacce a un imprenditore. Due catanesi condannati

SANT'ALESSIO SICULO. Erano accusati di aver estorto denaro dal 2019 al 2024 ad un imprenditore catanese residente a Sant'Alessio Siculo, vantando il pagamento di un presunto debito in realtà non giustificato, che due anni fa ha deciso di denunciarli facendo scattare la manette. Ad un anno dall'avvio del giudizio immediato, sono arrivati i verdeti. Il Tribunale di Messina ha condannato entrambi gli imputati, arrestati ad aprile 2024 e rinchiusi in carcere dai carabinieri della Compagnia di Taormina, accusati di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Per Giovanni Giuffrida, 83enne di Aci Catena, è stata decisa una condanna a 8 anni e 2 mesi di reclusione, con 6.500 euro di multa, mentre a carico di Gianluca Occhipinti, 49enne di Aci Castello, la pena a 6 anni e 8 mesi di reclusione, con 1.600 euro di multa. Entrambi, difesi dagli avvocati Attilio Floresta e Roberta Fava, sono stati condannati al risarcimento alle parti civili di 10.000 euro di danno in via equitativa oltre al pagamento delle spese processuali. Le minacce sono andate avanti per quasi cinque anni, con continui appostamenti sotto casa dell'imprenditore oggi 46enne e della moglie 32enne, assistiti dall'avv. Francesco Messina: «Sta casa non ta godi né tu né i to figghi... non ti fazzu caminari chiù... ti fazzu ittari nterra... stu picciriddu non tu godi... tantu sapemu unni stai di casa...» – sono le frasi riferite dai due estortori –, «mi devi dare i soldi subito iù non pozzu aspittari picchi a tia quantu prima t'ammazzunu e va a finiri ca iù ci appizzu i soddi», inviando messaggi con riferimenti alla morte e sollecitando il pagamento della somma di 8.500 euro, costringevano la vittima a consegnare un totale di 5.400 euro. Giuffrida, riconosciuto appartenente ad una associazione mafiosa in quanto affiliato al clan Laudani e già coinvolto nel processo Vicerè, era accusato anche di falsa attestazione a pubblico ufficiale, perché il 24 gennaio 2024 si era presentato al Municipio di Sant'Alessio Siculo dichiarando falsamente all'impiegata dell'Ufficio anagrafe di essere un avvocato per ottenere il certificato di residenza dell'imprenditore e scoprire dove viveva. Le indagini sono state coordinate dalla sostituta procuratrice Francesca Bonanzinga, della Direzione distrettuale antimafia di Messina, e condotte dai carabinieri del Nucleo operativo della Compagnia di Taormina e delle Stazioni di Sant'Alessio Siculo e Roccella Valdemone.

Andrea Rifatto